

Giuliana
Sgrena



GIULIANA SGRENA E IL SUO IRAQ

Orvieto e il giornalismo
al femminile



Fasonari, Ricci, Vincenti, Tomba

Leoni-Cerulli
sul post-elezioni



Epistole orvietane III

III° tappa fra le giovani
band orvietane



Altrocanto, Dafne, The He.Mo.



OPEL

G A L A



*25 anni
con Voi*

Vi aspettiamo

Domenica 28 Maggio h17.00

Porchetta e vino per tutti

ORVIETO

25⁺ ANNIVERSARIO

1980

2005

ORVIETO SCALO Strada Bagnorese, 11 - Tel. 0763.302962

ILARIA ALPI: un mistero tutto italiano

di Bruna Iacopino

Quella che ricostruisco di seguito non è tanto una biografia, quanto piuttosto solo la piccola parte di una vita spezzata. In molti conosceranno già la protagonista di questa storia, forse per averne sentito parlare o per aver visto il film che cerca di restituirne la memoria, interpretato da Giovanna Mezzogiorno. Protagonista è una giornalista Rai, coraggiosa inviata di guerra, barbaramente assassinata a Mogadiscio, Somalia, il 20 marzo di 12 anni fa il cui caso continua a rimanere aperto e tutt'ora irrisolto: il suo nome era Ilaria Alpi.

In Rai dal '90, era riuscita a vincere il concorso per entrare nella tv pubblica arrivando prima. Aveva studiato l'arabo, e prima di arrivare in Somalia, era stata inviata speciale a Parigi, in Marocco, a Belgrado, a Zagabria. Poi, dal settembre del 1992, erano iniziate le sue missioni in Somalia, ben sette in tutto prima dell'assassinio.

Ilaria vi era arrivata come inviata del Tg3 il 12 marzo, in quella fase era in atto la missione ONU Restore Hope, a cui prendevano parte anche le truppe italiane. Il suo compito era di seguire la partenza del contingente italiano dell'Unosom che avrebbe dovuto lasciare Mogadiscio il 20 marzo. Invece di seguire il tour organizzato per la stampa, insieme all'operatore, Miran Hrovatin, si era recata verso nord a Bosaso, per seguire le vicende di quelle province. Lì, aveva appreso del sequestro, ad opera di miliziani somali, della Faarax Oomar, la nave che la Cooperazione italiana aveva donato ai somali e si era interessata ai tre membri dell'equipaggio, anch'essi italiani. Secondo le dichiarazioni ufficiali, la nave in questione trasportava pesce, secondo le successive inchieste, condotte da colleghi di Ilaria, la nave era adibita al trasporto di armi. A quanto risulta, dalle dichiarazioni del generale Fiore, di stanza in Somalia, si stava preparando un intervento militare italiano per recuperare la stessa, nonostante la nave e le acque dove si trovava non fossero di loro competenza.

Maurizio Torrealta, collega di Ilaria al Tg3, che a lungo ha seguito il caso, dichiara che, secondo le interviste da lui realizzate, a marinai che avevano lavorato su quella nave, ma anche al sultano di Bosaso come al capo dei miliziani coinvolto nel sequestro, lì dentro c'erano armi e c'era un forte interesse affinché la faccenda non venisse alla luce. Ma c'è molto di più: oltre al traffico delle armi l'altra pista inquietante, seguita dai giornalisti, è quella del traffico e dello smaltimento illecito di rifiuti tossici.

Probabilmente, Ilaria e Miran erano venuti a conoscenza di segreti che tali dovevano rimanere.

Andando a ritroso e ricostruendo gli ultimi istanti di queste due vite spezzate, esistono anche zone d'ombra sulla dinamica dei soccorsi e dell'agguato: secondo la versione ufficiale, furono i militari italiani a soccorrere i due dopo la sparatoria trasportandoli al Porto Vecchio; i filmati dei giornalisti pervenuti sul posto e le testimonianze dei presenti, riportano tutt'altro: non c'era nessun militare, i corpi furono caricati sulla macchina di Giancarlo Marocchino, altro personaggio chiave di questa vicenda, e fu sempre lui a trasportarli al Porto Vecchio.

Al momento dell'agguato, secondo quanto racconta l'avvocato della famiglia Alpi, Domenico D'Amati, Ilaria e Mirhan stavano a bordo di una Toyota e avevano appena lasciato casa di Marocchino, faccendiere italiano da molti anni residente in Somalia, indagato e prosciolto per questo omicidio, e, ora, uno dei teste principali per la commissione che indaga sul caso. Secondo la testimonianza di Marocchino, c'era in preparazione, da parte dei somali, una ritorsione nei confronti degli italiani e i giornalisti sarebbero stati presi di mira; lui si era preso la briga di avvisare tutti, Ilaria e Mirhan non avevano fatto in tempo a salvarsi come gli altri. Conclusione della commissione presieduta dall'On. Carlo Taormina: morti per una tragica fatalità o vittime innocenti del fondamentalismo islamico. Tesi che regge ben poco se si vanno a considerare alcuni elementi non irrilevanti: al momento del trasporto per mare dei corpi, il materiale refertoriato comprendeva 5 taccuini su cui Ilaria era solita annotare di tutto e una macchina fotografica, oltre al resto. Sull'aereo i piombi furono rimossi e sparirono tre dei taccuini e la macchina fotografica, oggetti mai più ritrovati.

Su questo caso si scontrano dunque visioni molto contraddittorie: c'è una verità giuridica, quella che ha visto un somalo accusato dell'esecuzione materiale dell'omicidio e la sua successiva assoluzione; dall'altra parte c'è una verità giornalistica che si intreccia con le indagini di un'altra commissione, quella che indaga sullo scandalo dei rifiuti tossici. Le responsabilità, se venisse avvalorata questa ipotesi, ricadrebbero interamente sull'intelligence italiana, unico vero mandante dell'omicidio.

Allo stato attuale, la commissione ha chiuso i lavori il 28 febbraio di quest'anno. Ilaria e Mirhan sono morti a causa di disordini interni alla Somalia... solo un tragico incidente, o, come afferma lo stesso Taormina "... una vacanza finita male!".

Per il ciclo dei nostri ritratti al femminile vi proponiamo, in questo numero, la vicenda di una donna che oltre ad essersi distinta per la sua attività di inviata speciale in paesi in guerra, ha pagato con la vita il frutto del suo lavoro.



ILVICINO

Maggio 2006 - n.8

Direttore responsabile	Giorgio Santelli
Editore e stampa	Dinamica sas
Coordinamento redazionale	Tiziana Fedele
Redattori	Bruna Iacopino Stefano Corradino Simone Zazzera Claudio Dini

Progetto grafico ed impaginazione	Silvia Angeli
Concessionaria pubblicità	Easymedia srl Tel. e Fax 0763.393024

Registrazione al Tribunale di Orvieto n°4 del 29.07.05

www.ilvicino.it - info@ilvicino.it

Giuliana Sgrena

Per il Manifesto ha raccontato la guerra, in Somalia, in Afghanistan e da ultimo, in Iraq, pagandone a caro prezzo, le conseguenze.

Il 4 febbraio del 2005, Giuliana Sgrena, viene sequestrata mentre si trova in Iraq, lei, una pacifista in un paese in guerra. Al pari di altri giornalisti, vittima, di questa sporca guerra. Verrà liberata dopo un mese, ma con quali conseguenze...



LA GIORNALISTA-PACIFISTA CHE NON VUOL SCRIVERE DI GUERRA

di Bruna Iacopino

Nel Manifesto dal 1988, studiosa e appassionata del mondo arabo, lei ha raccontato la guerra in Afghanistan e in Iraq. Ma che vuol dire per una donna fare l'inviata in un paese in guerra? Cosa ha rappresentato per lei?

Io non ho scelto di fare l'inviata di guerra e rifiuto questa definizione perché non voglio che scrivere sulle guerre diventi un mestiere.

Tuttavia, occupandomi del Medio Oriente, mondo arabo e Africa purtroppo mi sono trovata spesso a frequentare paesi interessati da conflitti e guerre: dall'Algeria alla Somalia, dall'Afghanistan all'Iraq. Naturalmente non è facile per i giornalisti trovarsi in mezzo alla guerra e per una donna ancora meno.

Tuttavia, nonostante in alcuni casi la presenza di fondamentalisti islamici rendesse la condizione della donna particolarmente difficile, mi sono sentita veramente isolata solo in Afghanistan ai tempi dei taleban.

Perché in quel caso ero confinata, la notte, in un albergo per stranieri, dove ero

l'unica ospite, e, ovviamente essendo vietato alle donne di lavorare e uscire non avevo la possibilità di incontrarne (peraltro anche quando le incontravo per strada erano invisibili sotto il burqa). Quindi la mancanza della complicità di una donna mi rendeva la situazione particolarmente pesante e anche terrorizzante. Comunque poi, clandestinamente, delle donne le avevo incontrate ed era stata una esperienza molto interessante.

A febbraio di quest'anno lei ha pubblicato il libro che ha per titolo "Fuoco amico" evidente riferimento alla vicenda conclusiva del suo rapimento, ma nel testo parla di un fuoco amico anche di matrice irachena, cosa intende?

Il titolo del libro ha un doppio significato: il più esplicito naturalmente è il fuoco degli americani che ci ha colpito e ha ucciso Nicola Calipari.

Ma per me è "fuoco amico" anche quello dei miei rapitori che dicevano di com-

battere per la liberazione del loro paese e hanno rapito me che sono sempre stata dichiaratamente contro la guerra e contro l'occupazione.

Al momento del rapimento stava raccogliendo informazioni su Falluja, quando ancora nulla era trapelato delle atrocità commesse in quella città. La stessa sorte è toccata a Florence Aubenas... in che modo i rapimenti possono essere collegati a Falluja?

Sia io che Florence eravamo andate a intervistare dei profughi di Falluja che vivevano sotto le tende installate intorno alla moschea dell'università Nahrein di Baghdad.

Quanto il nostro rapimento fosse legato alle informazioni da noi raccolte e fino ad allora ancora non conosciute (come l'uso del fosforo bianco) non lo so. O forse era il luogo e la presenza in quel luogo a favorire i rapimenti.

Sta di fatto che i giornalisti che giravano a Baghdad per raccogliere informazioni di-

L'INTERVISTA

rettamente dalla gente erano molto pochi e non so se destavano più sospetti o erano più a rischio.

Soprattutto se non avevano scorte armate. Ma anche le scorte non erano sufficienti perché a volte sono state proprio loro a cedere i loro protetti ai rapitori, o per soldi o a causa di ricatti.

Allo stato attuale, l'inchiesta volta a indagare le responsabilità della morte di Nicola Calipari è ancora aperta. Si è parlato di incidente, ma lei, sostiene piuttosto la tesi di un incidente "studiato a tavolino"...

L'inchiesta italiana si è chiusa con l'incriminazione di Mario Lozano per omicidio volontario di Nicola Calipari e tentato omicidio volontario mio e dell'altro agente del Sismi ferito, Andrea Carpani.

Questa decisione importante della magistratura italiana è stata presa sulla base della perizia della macchina su cui viaggiavamo da parte dei periti nominati dai magistrati.

I quali hanno sconfessato il rapporto dell'inchiesta militare americana e hanno stabilito che i soldati americani (o il soldato) hanno sparato per uccidere perché tutti i colpi delle tre raffiche, tranne uno, l'ultimo, sono stati sparati sui passeggeri. Solo l'ultimo proiettile ha raggiunto il motore della macchina, quando il veicolo era già fermo.

Dopo la caduta di Saddam le cose in Iraq sono notevolmente cambiate, ma non in meglio. Sempre in Fuoco amico, parlando della condizione femminile, lei sostiene si stia assistendo ad una sorta di involuzione sociale. Può spiegarci il perché?

Perché la caduta di Saddam con una guerra ha provocato un vuoto di potere e istituzionale.

Questo vuoto è stato occupato, soprattutto nelle zone sciite, da partiti religiosi e dalle loro milizie armate che impongono diktat fondamentalisti soprattutto alle donne; ma non solo.

In altre zone è la mancanza di sicurezza a rendere particolarmente difficile la vita alle donne: rapimenti, stupri, delitti d'onore sono all'ordine del giorno. Oltre

a questo si aggiunga il ritorno in vigore di leggi tribali.

Mai come in Iraq la stampa era stata presa di mira in modo così diretto e violento. E' un palese tentativo di imbavagliamento di fronte ad una guerra che fin dall'inizio era basata sulla menzogna?

Una guerra nata sulla menzogna non può tollerare una informazione indipendente, perché rappresenta un pericolo per i fautori della guerra.

Con la guerra in Iraq e l'istituzionalizzazione dei giornalisti embedded l'informazione è stata militarizzata.

Ritornando all'esperienza da lei vissuta, non posso fare a meno di trovare evidenti analogie con un altro episodio, conclusosi tragicamente, la cui protagonista era, come lei, inviata in un paese in guerra: parlo di Ilaria Alpi, assassinata insieme a Miran Hrovatin in Somalia. Se non erro anche lei fu in Somalia. Ebbe modo di conoscere Ilaria Alpi e di seguirne la vicenda, tutt'ora, un mistero?

Conoscevo Ilaria Alpi e sono andata più volte in Somalia con lei, dove abbiamo anche lavorato insieme.

Avevamo anche molti amici in comune. Purtroppo la sua morte ha avuto risvolti molto dolorosi per me quindi preferisco non parlarne.

Dopo la recente tragedia di Nassirya e la spirale di violenza inarrestabile, con la presenza della stampa sempre più ridotta, che tipo di informazione giunge dall'Iraq? Sarebbe disposta a tornarci?

Penso che in questo momento non sia possibile fare informazione indipendente in Iraq, oltre al fatto di essere molto pericoloso, quindi non ci tornerò finché la situazione non cambierà.



Queste alcune delle sequenze del video trasmesso dai rapitori della Sgrena durante la fase del sequestro.

Sotto:
Giuliana Sgrena ferita subito dopo la liberazione.



CORSI MOBILI

Progettazione interni

classico . moderno . contemporaneo

CASTIGLIONE IN TEVERINA Via Italia, 20 - Tel. 0761.948334



www.corsimobili.it

Dopo lo spazio in apertura dedicato a due grandi voci del giornalismo nazionale, abbiamo allargato il nostro sguardo su un panorama a noi molto più vicino: il giornalismo a Orvieto, e nella fattispecie, il giornalismo dal volto femminile. A questo scopo, abbiamo chiesto a quattro giornaliste di raccontarci la loro esperienza nel settore, in assoluta libertà. *di redazione*

ORVIETO, patria di anziani, avvocati e... giornalisti

Orvieto è, fra le città umbre, non solo quella che ha il più alto tasso di anziani. Andiamo in ordine: c'è il più alto tasso di politici o presunti tali, ma anche il più alto tasso di avvocati e di giornalisti. Solo nel 1989 ad Orvieto la situazione dei media era irrilevante. **Francesco Maria Della Ciana** e **Carlo Alberto Martucci** al *Corriere dell'Umbria*, **Marcello Martinelli** all'*Ansa* e **Giulio Ladi** al *Messaggero*. **Annalisa Fasanari**, invece, primo addetto stampa al Comune di Orvieto.

Poi due Tv. Una, storica, di cui abbiamo parlato nello scorso numero (*Rtu aquesia*) e *Orvieto 39*.

Ma da quel 1989 ad oggi di strada se n'è fatta parecchia.

Nasce *La Città*, che si va ad aggiungere alla stampa locale mensile, monopolio quasi esclusivo del *Comune Nuovo* di **Dante Freddi**, altra storica figura del giornalismo indigeno.

Il progetto de *La Città* segue quello di *Primapagina*, il quindicinale di Chiusi diretto da **Marco Lorenzoni** che decide di aprire una sezione dedicata all'Orvietano. Tra le firme della Città di allora compaiono quella di **Giorgio Santelli** (il primo direttore), di **Stefano Corradino** ma anche quella di **Gianluigi Basilietti**, **Vincenzo Carducci** (i due oggi sono caporedattore e redattore al *Giornale dell'Umbria*), **Giam-paolo Bonuso** e **Roberto Antonio Basili** (che oggi è alla direzione del mensile con nuove firme come quelle di **Chiara Scurti** e **Loretta Vincenti**).

La Nazione amplia lo spazio locale, anche su richiesta di **Roberto Conticelli** da tempo redattore del quotidiano toscano. E' **Mariella Cosenza** la prima firma che però, dopo pochi mesi, lascia a **Claudio Lattanzi**.

Cresce la stampa locale. A metà degli anni '90 orvieto ha una Tv (l'esperienza

di *Orvieto39* è cessata), tre quotidiani che si occupano del territorio, due mensili. A questi, nel tempo, si aggiungono i portali internet che fanno prevalentemente informazione. Ad oggi sono 3: *Orvietonews*, *Orvietosi* e *Onmagazine*. Ad essi si sono aggiunti anche due mensili free-press. (*On magazine* e *Il Vicino*).

Ad Orvieto c'è stato anche spazio per un'esperienza nazionale: su progetto di **Francesco Paolo** e **Alessandro Maria Lidonni**, si è fatto anche un quotidiano nazionale di economia: *TuttaFinanza*. Un'esperienza che ha permesso a diversi giornalisti di passare al professionismo. Oggi un altro quotidiano locale parla di Orvieto, e lo fa completamente al femminile. *Il giornale dell'Umbria* con **Stefania Tomba** e la giovanissima **Sara Simonetti**. E prima del *Giornale dell'Umbria* al femminile era anche il *Corriere dell'Umbria* con **Simona Coccimiglio**.

Altre firme femminili: quelle di **Valeria Cioccolo**, **Bruna Iacopino** e **Tiziana Fedele** che, con **Simone Zazzera**, rappresentano gran parte della redazione de *Il Vicino*.

Per la prima volta la nostra città ha anche un direttore donna: **Laura Ricci**, direttore (anzi, direttrice) del portale *orvietonews.it*.

Ma Orvieto, è anche patria di volti noti del giornalismo o pseudo-giornalismo (diciamo a metà strada tra l'attività giornalistica e quella di conduzione televisiva). Parliamo di **Guido Barlozzetti**, **Pino Strabioli** e dell'anchorman-chef **Gianfranco Vissani**.



ANNALISA FASANARI: pioniera del giornalismo al femminile

a Orvieto

La consapevolezza di poter realizzare e vivere singolari opportunità, dell'essere la prima donna che nella nostra realtà si misurava con il mestiere dell'informazione, unita ad una certa dose di temerarietà (forse incoscienza?) ma anche a tanta caparbia, tenacia, entusiasmo, sacrificio e al rigore che mi sono sempre imposta, sono le ragioni che stanno alla base della mia professione, vissuta come una bellissima sfida, ancora oggi che sono passati molti giorni dal quel primo 17 ottobre del '75. Una sfida con me stessa, con certe convenzioni (di allora), con i tempi che cambiavano e che cambiano vorticosamente, con i desideri, gli affetti, il matrimonio, la maternità. Ero 19enne quando ho iniziato questo lavoro da corrispondente di Paese Sera prima, e poi del Messaggero e della RAI. Anni importanti in cui ho fatto esperienze, affinato conoscenze e, siccome non si smette mai di imparare, nell'89 ho iniziato questa esperienza lavorativa anche all'interno della Pubblica Amministrazione, dove non esisteva ancora l'ufficio stampa istituzionale che ho creato e che da 16 anni è una realtà, ha una sua fisionomia, un'identità precisa nel panorama dell'informazione locale e regionale. Molto deve essere ancora fatto, ma questo vale per tanti altri soggetti che fanno informazione "a vari livelli".

Quello che fa la differenza è che chi opera in un'istituzione, che per sua natura è regolata dal diritto pubblico ed è espressione di valori comuni e di servizi, tende forse più di altri ad avere una visione d'insieme dei problemi, dei possibili miglioramenti, tende all'autocritica e all'aggiornamento costante, si adatta alle innovazioni prima di tutto culturali. Per me almeno è così, credo nel lavoro che faccio e posso dire che ho sopperito alle difficoltà economiche dell'ambito pubblico, scegliendo anche di autofinanziarmi alcune occasioni di aggiornamento. A parte questo, ad una donna si chiede sempre di più o forse è lei stessa a volersi impegnare e dimostrare in questo modo la differenza non solo nell'avvicinarsi alla professione giornalistica, praticarla in perenne equilibrio con altri ruoli che appartengono a questo sesso, ma anche dare visibilità al suo lavoro, ricercare le tutele, il riconoscimento del suo ruolo.

A cinquant'anni, sento che questa professione mi entusiasma sempre di più e che c'è da costruire ancora molto; altri/e lo faranno, ma certi passaggi possiamo dividerli insieme già da oggi. Svolgere questo lavoro consapevolmente comporta la scelta di fare in prima persona, ad esempio, esperienze di sindacato all'interno della categoria dei giornalisti in cui si riconoscono tante forme di specializzazione. Perché portare avanti questa esperienza? Per il riconoscimento professionale e l'applicazione contrattuale che già di per sé sono una legittima motivazione? Principalmente perché la professione giornalistica sta vivendo una fase di grandi

trasformazioni, che non vanno delegate a nessuno, ma vissute, comprese, difese e/o costruite in prima persona. Perché si devono dare certezze ai/alle giovani, che intraprendono oggi o domani questo mestiere e che – inevitabilmente – ci sostituiranno. Non è facile per noi questo lavoro, non lo sarà neanche per loro.

Cambiano l'ordinamento professionale e l'accesso alla professione, ci sarà la formazione (solo quella universitaria, mirata e non generalista e quella delle scuole di giornalismo). Tutto questo può piacere o non piacere, peraltro riflette anche tanti cambiamenti indotti dalla rapida evoluzione delle tecnologie; c'è un ampio dibattito a livello nazionale su tutto questo. Si è arrivati a parlare di nuovi giornalismo. Possiamo essere o non essere d'accordo. La formazione universitaria e le scuole di giornalismo faranno la selezione naturale. La pratica, le capacità soggettive dei/delle giovani futuri/e giornalisti/e saranno comunque il vero banco di prova. Non basta schierarsi da una parte o dall'altra, dobbiamo cercare di essere dei buoni maestri, disponibili al confronto e all'ascolto, a trasferire esperienza e conoscenze, essere capaci di aiutare questi giovani a trovare la loro strada anche partendo dalla nostra realtà.

Trenta (e passa) anni fa, ero molto giovane e mi venne data fiducia. In questo lungo tempo mi sono interrogata per crescere e migliorare; oggi sto ancora dalla parte dei giovani – ragazzi e ragazze – guardo ancora al futuro e voglio concorrere a costruire occasioni ed opportunità per loro, e qualche idea ce l'ho. Penso che il ruolo degli addetti all'informazione debba essere quello di guardare avanti ed avere il pensiero



lungo, non me ne vogliano gli altri colleghi, ma non mi piace limitare i ragionamenti alle mere celebrazioni di eventi e protagonisti. Guardiamo al passato giustamente, ma anche al presente che è già futuro. Grazie a Il Vicino, che mi ha invitata ad esprimere un altro punto di vista e ad aprire un confronto che stava stretto in 1200 battute e che ha bisogno di altri spazi e luoghi.

ANNALISA FASANARI

- Responsabile Ufficio Stampa del Comune di Orvieto
- Direttore Responsabile dell'Agenzia di Informazione Istituzionale "Orvieto Notizie"
- Componente del Consiglio Direttivo del Gruppo Uffici Stampa / GUS-Umbria (FNSI)

LAURA RICCI: dall'insegnamento al

giornalismo

Sono arrivata al giornalismo per caso, dopo aver fatto molte altre cose; e quel caso ha segnato l'inizio di una seconda vita lavorativa. Che tuttavia ha molto a che fare con la prima, dato che ho studiato e insegnato lingue straniere e dunque mi sono occupata da sempre delle dinamiche della comunicazione. Anche la pratica politica mi ha aiutato nel nuovo lavoro. Quando è nato OrvietoNews, il primo quotidiano on line del nostro territorio, avevo appena smesso di insegnare e ero la vicesindaco di Porano. Ho mandato al giornale qualche editoriale in risposta ad alcune polemiche della minoranza. Fabrizio Caccavello, l'editore, è rimasto colpito dal mio modo di scrivere e mi ha chiesto

di collaborare con qualche rubrica culturale e di opinione. Ho accettato, sia perché la comunicazione sul web mi interessava, sia perché mi è sembrata un'ottima occasione per far circolare pensiero e linguaggio femminile. Poi, visto che avevo scritto molto e con le regole del caso, ho chiesto l'iscrizione nell'elenco dei pubblicisti. Nella vita tutto serve, non si sa mai... Proprio in quel periodo ci sono stati cambiamenti in Akebia, la società editoriale di OrvietoNews. I due precedenti soci hanno deciso di uscire e di formare un'altra società conservando il cartaceo mensile; il quotidiano on line a quel punto non aveva più un di-

STEFANIA TOMBA: "ghettizzante" parlare di giornalismo al femminile

rettore. Fabrizio mi ha chiesto di assumere questo impegno, ho accettato e sono subentrata come direttore e come socia di Akebia. Così, quel giornalismo che prima era una collaborazione saltuaria, è diventato un lavoro a tempo pieno. E' molto impegnativo, ma ne vale la pena.

E ne vale la pena proprio perché non sono alle dipendenze di nessuno ma, insieme a Fabrizio, posso scegliere quali linee editoriali seguire, creare relazione con i nostri collaboratori e - spero - con i nostri lettori. Non ci sono molte donne che dirigono un quotidiano - né cartaceo né on line - e credo che questo ruolo sia importante per la nostra visibilità di genere.

Accanto alla giornalista continuo a far vivere la scrittrice. I registri comunicativi, è ovvio, sono diversi. Tuttavia hanno in comune delle modalità, che per me sono il rigore, la parola netta e non consumata, il ritmo d'insieme. Non ho incontrato difficoltà in questo nuovo lavoro, ma alla mia età e con tutte le esperienze accumu-



late sarebbe stato strano averne. Forse giusto quella di far capire, all'inizio, che fare giornalismo on line può e deve essere serio quanto sulla carta stampata, e dunque ha diritto alla pari dignità. Ma farsi comprendere non è stato difficile.

LAURA RICCI
• orvietonews.it



A nessun mio collega maschio mi pare sia mai stato chiesto di raccontare la sua esperienza di "giornalismo al maschile". O magari il prossimo mese ci sarà una rubrica dedicata all'argomento?

Forse, e dico forse, solo in questo caso capirei il significato della domanda.

Non voglio negare che in passato il concetto di minorità femminile e la pretesa incapacità delle donne rispetto al diritto o alla politica abbiano prevalso a lungo.

Ma credo, altrettanto, che sia profondamente anacronistico, inutilmente "ghettizzante", oggi parlare di giornalismo al femminile.

Come se fosse implicito o ci fosse la pretesa, l'aspirazione o peggio l'insinuazione che le donne possano portare valori specifici in questa professione. E' una cosa cui non credo assolutamente e che anzi rifiuto. Né mi sono mai sentita, un solo giorno, avvantaggiata o svantaggiata in questo lavoro in quanto donna.

Tutto quello che posso dire, nella mia pur breve esperienza, è che, forse più di altri, è un lavoro che si fa per passione.

STEFANIA TOMBA
• [Il Giornale dell'Umbria](http://IlGiornale dell'Umbria)

LORETTA VINCENTI, giornalista per

CASO

Una grande curiosità accompagnata da un'incredibile voglia di fare e, sicuramente, anche da una buona dose di ingenuità. Sono queste le "spinte" che mi hanno permesso di entrare e di restare, almeno per un po', nel mondo del giornalismo.

Un'esperienza iniziata si può dire per caso, mi ero appena laureata in lettere, era la fine del 1998, e per colmare l'immenso vuoto che mi si prospettava davanti spedivo in media una decina di curriculum al giorno.

Non avevo aspettative precise né una via da preferire ad altre.

Il caso fece la sua parte visto che il primo a cercarmi fu l'allora capo redattore de La Nazione di Terni chiedendomi ciò che qualsiasi altro suo collega mi avrebbe senz'altro chiesto: notizie.

Ad una che, fino a quel momento, un quotidiano lo leggeva abbastanza distrattamente, non tutti i giorni, malata cronica di timidezza, una che sognava di lavorare tra le mura di un archivio o di una biblioteca, che della sua città conosceva sicuramente la storia, l'arte ma non le persone...viventi, la richiesta sembrò impossibile.

Poi le cose vennero quasi da sé. Per la Nazione lavorai ben poco, in realtà, solo una breve sostituzione di un paio di settimane



nel mese agosto del '99. In quei giorni cominciai a capire innanzi tutto che cos'è una notizia e come si scrive o comunque si dovrebbe.

Dopo di che, dal gennaio del 2000 all'inizio del 2003 ho lavorato per il "Corriere dell'Umbria" occupandomi più che altro del comprensorio orvietano.

Dopo l'iscrizione all'albo dei giornalisti pubblicisti la mia strada ha cominciato a

subire qualche deviazione tanto che oggi il giornalismo è rimasto soltanto un hobby. Siccome sono ottimista continuo a ricordare i momenti belli di questa esperienza che non mi ha di certo arricchita da un punto di vista strettamente pratico ma mi ha dato sicuramente molto altro.

LORETTA VINCENTI
• La Città

ENERGIA ALTERNATIVA

TRAMITE BANCA CATTOLICA

Banca Cattolica ha confezionato un prodotto finanziario, per privati ed aziende, destinato alla installazione di impianti fotovoltaici.

L'energia solare rappresenta un'importante realtà nell'ambito delle fonti energetiche rinnovabili; in un solo giorno il nostro pianeta riceve dal sole una quantità di energia trenta volte superiore a quella consumata da tutta la popolazione mondiale in un intero giorno.

Finalmente anche in Italia, grazie al "conto energia", installare i sistemi fotovoltaici rappresenta un interessante investimento; proprio come avviene da anni in altri Paesi d'Europa: Germania e Spagna in testa.

Il recente Decreto Ministeriale 6 febbraio 2006 "incentivazione della produzione di energia elettrica da impianti fotovoltaici" è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il 15 febbraio 2006.

Banca Cattolica ha confezionato in proposito il prodotto "Energy Source".

Copertura del 100% dell'investimento, iva compresa;
assenza di garanzie ipotecarie per importi fino a 30.000 euro (importi superiori saranno esaminati caso per caso);
assenza di spese di istruttoria;
canalizzazione della periodicità del "premio incentivante" sul conto corrente dedicato;
pacchetto assicurativo: morte e/o infortuni, e danni;



- Ufficio Commerciale Banca Cattolica:
Mauro Sensi tel. 0761/838205 - cell. 333/6049872
Paolo Liberti tel. 0761/838206 - cell. 336/539911
- Banca Cattolica Filiale di Orvieto aperta anche il sabato dalle 9 alle 12.00
Lorenzo Minciotti 0763/393777



 **banca** coop.
cattolica

Via Angelo Costanzi, 92/94/96 CICONIA - Orvieto (Tr) - Tel. e Fax 0763.393777
e-mail: lorenzo.minciotti@banca.cattolica.it

300mila euro di sanzioni erogate alle Ferrovie dalla Regione Umbria: il Coordinamento Comitati Pendolari Umbri propone di destinarle a un bonus per gli abbonati

di Valeria Cioccolo

Il Coordinamento Comitati Pendolari Umbri, appreso che le sanzioni erogate nel 2005 da parte della Regione Umbria nei confronti delle Ferrovie dello Stato S.p.a. in conseguenza dell'applicazione del relativo contratto di servizio sono state determinate in oltre 300.000 euro, ha inviato una lettera alla Presidente della Giunta Regionale Maria Rita Lorenzetti, proponendo e auspicando che le somme incassate dalla Regione siano impiegate per l'erogazione di un bonus o di altre forme di rimborso equivalente per gli abbonati al servizio ferroviario.

Di seguito il testo della lettera inviata, sottoscritta dai rappresentanti dei vari comitati Alessio Santi (Comitato Pendolari Ternani), Mario Valentini e Fabiola Di Loreto (Comitato Pendolari di Orvieto), Franco Regoli (Comitato Pendolari Bassa Valle del Tevere), Andrea Meniconi (Comitato Pendolari F.C.U. Altotevere):

Sociale - aprile 2006

"Onorevole Presidente, per il suo tramite, il Coordinamento dei Comitati Pendolari Umbri vuole manifestare al Consiglio Regionale dell'Umbria la propria soddisfazione nell'aver recentemente appreso che per l'anno 2005 le sanzioni irrogate Il Coordinamento, altresì, ha deliberato all'unanimità di far pervenire al Consiglio Regionale quanto "auspicato" dagli oltre 600 associati per quanto attiene alle modalità di utilizzo delle somme rivenienti dalle sanzioni irrogate nei confronti delle Ferrovie dello Stato S.p.a. che il Consiglio Regionale vorrà prossimamente determinare.

In merito il nostro Coordinamento esprime l'auspicio che, per quest'anno, le somme incassate dalla Regione siano impiegate per l'erogazione di un bonus o altra forme di rimborso equivalente per gli abbonati al servizio ferroviario, come previsto in una delle tre opzioni sancite dalla Commissione "Infrastrutture Mobilità e Governo del Territorio" nella Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome del 01/03/2006.

Ciò, oltre a rappresentare un risultato tangi-

bile per tutti i pendolari dell'Umbria, attuali e potenziali, consentirebbe alla Regione Umbria di affiancarsi anche in questo caso all'eccellenza nazionale rappresentata da regioni come Lombardia, Piemonte, Veneto, Toscana che già da tempo hanno adottato analoghe soluzioni a tutela della propria utenza ferroviaria.

Per quanto riguarda l'alternativa ipotesi di un "generico" reinvestimento di tali somme ai fini di un miglioramento del servizio (avanzata nel corso della ricordata conferenza), il Coordinamento non ha espresso un pregiudiziale diniego, ma ha all'unanimità deliberato di far conoscere al Consiglio regionale che al riguardo, per gli anni a venire, soltanto in presenza di un "dettagliato" piano di impiego delle sanzioni incassate (i.e. puntualmente verificabile) si possa seriamente valutare di rinunciare al ricordato bonus / rimborso.

L'esperienza del Comitato, maturata in oltre un anno e mezzo di aspro confronto con le Ferrovie dello Stato S.p.a., è che alle Ferrovie dello Stato S.p.a. non è opportuno firmare ulteriori cambiali in bianco."



BIEMMEDUE S.r.l.

Porte finestre zanzariere

ORVIETO (TR)
V.le 1° Maggio, 82

Tel. 0763.301447
Cell. 338.2715490

Per motivi di spazio pubblichiamo, in formato ridotto, la mail che una pendolare ha mandato in redazione.

Chiunque volesse segnalare, commentare le proprie avventure sui treni, può farlo scrivendo a: vicinoaiPendolari@yahoo.it

Una giornata di ordinaria follia...

Come meglio descrivere una giornata tipo di un pendolare? A freddo fa sorridere, ma i disagi, la sporcizia, i ritardi, le rispostacce del personale Trenitalia ci fanno male, minano la nostra sanità mentale e il nostro benessere psicofisico. (...) Per esorcizzare il problema ironizzo, e descrivo la giornata tipica di un pendolare (...).

Ore 7 del mattino – ebbene sì, sono “una privilegiata dell’IC delle 7:30” – il trillo del cellulare mi avvisa che ho appena ricevuto un sms: @%#&\$(!&^&*#* il treno è in ritardo! Da quando ho richiesto il servizio di Trenitalia che ti avverte dei ritardi, il mio rapporto col treno è cambiato: lo stress infatti inizia ancora prima di arrivare in stazione! (...) Mai fidarsi di Trenitalia, neanche quando ti avverte di un ritardo. Troppe volte ho visto partire un treno prima del ritardo annunciato (...)

Il mio arrivo in stazione è accolto da facce nere e commenti (...)

Finalmente l’annuncio del treno “in arrivo al binario 2”. Salgo insieme agli amici “della mattina”, diversi da quelli della sera per definizione...

Troviamo posto, i sedili non sono particolarmente puliti, ma la compagnia sembra a posto... Sì, perché la scelta dei compagni di viaggio continua e si riaffronta ad ogni viaggio! La selezione a bordo treno è difficile quanto importante (...) Con gli anni si impara a riconoscere il pericolo al volo: mai sedersi, per esempio, in uno scompartimento dove troviamo due o più signore impegnate in un’amichevole conversazione... Sono le tipiche viaggiatrici occasionali, elettrizzate dal viaggio(...) si diventa anche un po’ psicologi, e si impara così a riconoscere le finte amiche, i finti intellettuali, malumori tra coppie, e varie altre dinamiche interpersonali (...). La “rivalità” tra pendolari e viaggiatori occasionali è palpabile: “loro” non capiscono come si possa prendere il treno tutti i giorni, e ti guardano con diffidenza, come se fossi una “razza a parte”. Un po’ come i colleghi d’ufficio, quelli che scoprono, dopo anni di lavoro insieme, che vivi in Umbria... (...) Torniamo nello scompartimento. Ci sono molte categorie di viaggiatori occasionali. Scongiurato l’incontro con le “chiacchierone logorroiche”, incappo in un “ghiro”... Sono ormai abituata agli sguardi di odio puro che ti lancia questo tipo di viaggiatore. (...) Spesso io e i miei amici del mattino rinunciavamo al posto a sedere (...) entrando in uno scompartimento buio ti allunghi per accendere la luce, allo scopo principale di verificare le condizioni del luogo... Incroci distrattamente lo sguardo assonnato e infastidito del dormiente, e non provi neanche a “scusarti” per aver acceso la luce o per esserti “permesso” di entrare. (...) Verso

Settebagni inizia l’esodo: la migrazione di molti verso la “Pole Position”. Ci sono due “scuole di pensiero” su questa pratica:(...) vi assicuro che fa differenza scendere in testa al treno piuttosto che a metà binario insieme alla lenta folla di gente che non ha fretta. (...) Sono tra i fortunati che vanno in ufficio a piedi, quindi mi godo la piacevole passeggiata nel traffico di Roma(...). Le ore in ufficio, in genere, volano: c’è da fare, il telefono squilla di continuo, le carte e le persone vanno e vengono. Si fanno le 5:30 e mi avvio per la stazione(...). Tempo per girettare per negozi non ce n’è, (...) È difficile spiegare a chi non “pendola” che io, in effetti, vado in ufficio tutti i giorni, non esattamente a Roma città...

Il “mio” treno della sera, l’IC delle 17:55, è lo stesso che mi ha portato a Roma la mattina, ma Trenitalia riesce a far partire tardi anche un treno che ha in deposito da ben 9 ore abbondanti! (...) Per non annoiarci, ci cambiano in continuazione binario di partenza: oggi sono privilegiata, parte dal binario 9, quello nuovo con le lucine intermittenti lungo il marciapiede... Ammettetelo, anche voi vi siete chiesti a che servono quelle lucette... e i mega televisori che mandano pubblicità a raffica, e i fantasmagorici pannelli a cristalli liquidi al posto dei vecchi tabelloni modello cartelle della tombola (...) Salgo sulla carrozza 6, dove mi aspettano i miei “amici della sera”. Con loro abbiamo una serie di riti (...) Dunque, si comincia con le scommesse sulla temperatura, facilmente verificabile grazie al mega pannello di una

banca che troneggia sul tetto di un palazzo in zona Stazione Tiburtina(...) A treno partito, si passa al “c’hai magnato te”, gioco a votazione che consiste nel dichiarare il menu del pranzo. (...) Nella votazione si tiene infatti conto dell’apporto calorico, del gusto, degli abbinamenti, della quantità d’acqua bevuta nell’arco della giornata (...)

Anche al ritorno l’esigenza è quella di rilassarsi, quindi, finito di “giocare”, ci si chiude in un silenzio ristoratore, chi con il giornale, chi con un libro, chi con un foulard sul poggiatesta... Spesso però si instaurano dibattiti su argomenti vari, ispirandoci magari a fatti di cronaca, politica, spettacolo... In effetti ci si ritrova a parlare un po’ di tutto con le persone con le quali viaggiamo abitualmente. Io stessa mi sono confidata, ho chiesto consiglio, ho dato pareri su questioni anche personali. È nella normale natura delle cose: quando si condivide la stessa sorte(...)

A volte, penso di avere tre vite(...) La vita “orvietana”, tranquilla, rilassante, casalinga; la vita lavorativa dell’ufficio, attiva, pressante e, per mia fortuna, soddisfacente; e la vita sul treno. Quest’ultima è un po’ come “la terra di mezzo”, “il limbo”, “il purgatorio”... quella nella quale, forse, si è più se stessi che altrove... Noi pendolari siamo sospesi tra due mondi che raramente si incontrano(...) chi ci conosce nell’uno può faticare a riconoscerci se ci incontra altrove... vi è mai capitato? Non dite di no...

Buon viaggio a tutti!

Sara

la risposta

Come rispondere ad una lettera così ... vera.

Chi non ha esperienza del viaggiare ogni giorno non può “capire” come ci si sente a inventarsi una parte della vita (una buona parte direi) che si trascorre negli scompartimenti, incontrando persone, vivendo situazioni affrontando piccole e grandi emergenze...

A volte mi sono “divertita a calcolare quante ore un pendolare trascorre (spreca? impegna?) sul treno nel corso di un anno, non considerando ritardi (che è tutto un dire).

Volendo mantenersi su una cifra in difetto, calcolando 1,30 all’andata e la stessa al ritorno (3 ore al giorno!!), ogni settimana 15, ogni mese 60 ore! 3 giorni sul treno da regalare a Trenitalia, calcolando ogni anno .. lasciamo stare.

Anche perchè che orario di lavoro fai? Questo tempo è irrecuperabile, ore sottratte alla famiglia, ad un hobby, ai figli.

Ore che nessuno ti riconosce, che non ti pagano di straordinario e se ci sono ritardi o treni che partono devi magari anticipare tu l’uscita dall’ufficio e pregare il capo appellandoti ai suoi migliori sentimenti perchè ti abboni quella mezz’ora (chi può farlo...) ma tanto in questi anni di viaggio ho capito alcune cose, anche se di imparare non si smette mai:

Per Trenitalia i pendolari sono “carne da macello” perchè ci saranno sempre, non sono “clienti”, ma abbonamenti sicuri. Che è meglio ottimizzare il viaggio attraverso piccole strategie, dallo studio del posto, alla compagnia (le amicizie migliori come dice la lettrice si fanno in treno)

Che non riuscirò mai a rassegnarmi sulla cancellazione dell’IC delle 16,10

Che la solidarietà tra i pendolari è qualcosa di eccezionale

Grazie, ancora,
Valeria Cioccolo